

An chiede scusa: bravissime Botteri e Gruber da Baghdad

Alleanza nazionale «censura l'assurda dichiarazione del senatore Bucciero e porge le proprie scuse agli inviati al fronte iracheno, in particolare alle giornaliste Rai Gruber e Botteri che si stanno distinguendo per impegno e capacità professionali». Si è scomodato il portavoce di An, Mario Landolfi, per «rimettere ordine» nel partito,

dopo l'esternazione del senatore. Il ministro Gasparri, dal canto suo, aveva detto: «In Iraq ci sono tanti inviati, c'è stata una grande capacità del servizio pubblico per garantire la presenza degli inviati e delle inviate nei contesti più rischiosi e difficili. In questo, la Rai ha surclassato la concorrenza». Solo più tardi è partita la solidarietà femminile di Maria Ida Germontani - coordinatrice delle politiche femminili di An - per ricordare che quello di Bucciero è un intervento «personale», e per esprimere solidarietà con le inviate Rai che «operano in condizioni difficili, e ciò nonostante ci riportano quel che vedono, e fanno interviste equilibrate».



Un aereo militare americano nell'aeroporto di Brindisi?

È stato avvistato un aereo militare americano nell'aeroporto di Brindisi, in mezzo agli altri aerei civili. Lo denuncia il deputato verde Paolo Cento che ha anche annunciato all'Ansa che presenterà un'interpellanza ai ministri della difesa e dei trasporti «per sapere chi ha autorizzato la presenza di tale veicolo e se lo stesso è

coinvolto nelle operazioni belliche in Iraq». La presenza di un aereo militare Usa nell'aeroporto civile di Brindisi - aggiunge Cento - «è grave e desta preoccupazione sia per la sicurezza dello scalo civile sia per le possibili connessioni con le operazioni in Iraq. Il governo chiarisca i motivi di questa presenza, i suoi compiti, se trasporta truppe o anche materiale bellico, chi ha autorizzato lo scalo, se il Parlamento ne era stato informato». «È evidente - conclude Cento - che ciò dimostra come la "non belligeranza" del governo nella guerra in Iraq sia una ipocrisia che nasconde l'escalation nell'impegno bellicista».

Ciampi: l'Onu non è inutile, va rafforzato

E il Foglio va all'attacco: il capo dello Stato non faccia la vestale dei buoni sentimenti

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasile

CASCINA DELLA BENEDICTA «Mai più guerre. Le istituzioni internazionali non devono essere messe da parte come inutili, piuttosto vanno rafforzate». Detto all'indomani del nuovo guanto di sfida all'Onu lanciato dalla statunitense Condoleezza Rice, che rivendica alla coalizione il bottino di guerra della «ricostruzione» dell'Iraq. Detto qui, in questo luogo carico di dolorosa memoria. I ruderi dell'antico monastero della Benedicta, brandelli di muri di pietra distrutti e anneriti dalle bombe di cinquant'anni fa, hanno fatto da sfondo a una nuova, appassionata esternazione di Ciampi. Appunto: «Mai più guerre». Qui, intorno al Monte Tobbia, sugli Appennini tra la val Lemme e la val Stura al passaggio dalla provincia di Alessandria alla Liguria, dove nella settimana di Pasqua dell'aprile 1944 i nazifascisti (militari tedeschi guidati e aiutati da bersaglieri fascisti e civili italiani) fecero strage di giovani, seviziati, fucilati, arsi vivi, deportati a centinaia verso i campi di sterminio di Mauthausen e Gusen.

La caccia all'uomo durò tre giorni e due notti tra il 6 e l'8 aprile, rastrellamento anti-guerriglia a pettine stretto e a larghissimo raggio: le bande partigiane - che erano state ingrossate dal continuo afflusso di «renitenti alla leva» dell'esercito di Salò - non ancora organizzate, furono prese di sorpresa e sopraffatte dalla disparità con le forze nemiche. Case e cascinali rasi al suolo per il semplice sospetto di aver ospitato i «ribelli». Alla fine il monastero della Benedicta - che era stato la sede di un distaccamento partigiano - fu minato e fatto saltare. Un modo per tener «tranquilla» la zona a nord ovest di Genova in previsione di un'offensiva anglo-americana. Laggiù, la pianura alessandrina era stata scelta dagli strateghi come ideale retrovia delle divisioni fasciste capeggiate dal maresciallo Graziani, il militare che con il suo «bando» minacciava morte ai ragazzetti che non si fosse piegati. Nel 1999 a Torino la condanna all'ergastolo dell'Ss Sigfried Engel, che non fu estradato dalle autorità tedesche: ad Amburgo il Tribunale gli inflisse solo sette anni.

Fin troppo facile sovrapporre le immagini della tragedia di ieri a quelle dei telegiornali. Nessun paragone improprio. Ciampi vuol evidentemente suggerire, tra la storia insanguinata di queste valli e l'inferno di Baghdad. Anche se «la Resistenza fu lotta di liberazione della patria occupata». Ma il fatto è che orrore chiama orrore. Perché qui alla Benedicta è evidente che le ferite delle guerre difficilmente si cicatrizzano. Nel novembre scorso in questo luogo-simbolo della Resistenza, la furia nazista, per esempio, è tornata: i fascisti



Ciampi incontra i giovani alla Benedicta al termine del suo viaggio in Piemonte

nottetempo si sono accaniti sui cartelloni documentari e sulle lapidi commemorative, soprattutto sulle scritte che ricordavano i nomi dei giovanissimi caduti. E proprio lì in fondo è stato completamente distrutto l'altare della cappella che era stata eretta a pochi metri dal luogo dove cento ragazzi furono assassinati. Il presidente rende, dunque, omaggio al sacro della Benedicta per dare in una grande cornice di follia una «risposta, solenne e corale, agli atti vandalici che amovibilmente offeso questo luogo della memoria». E per «riconoscere noi stessi - dice - e la Repubblica ai principi» che guidarono la lotta di Resistenza. Ideali che Ciampi concepisce in un rapporto di diretta filiazione - come una «sorgente viva» - con il «movimento federalista europeo». In questa visione di matrice azionista, la scelta della comunità europea consistette in una risposta politica di lungo respiro agli orrori del conflitto «in cui erano periti decine di milioni di uomini», all'indomani del quale «ci dicemmo: mai più guerre tra noi».

È un cavallo di battaglia di Ciampi: sostiene da tempo che l'Unione europea propone «al mondo un modello esemplare di convivenza creativa tra popoli che furono per secoli nemici benché fossero figli di una stessa civiltà, fondata su ideali comuni». E aggiunge: «Le speranze di pace dell'umanità si affidano ancora al nucleo di istituzioni internazionali nate dopo la seconda guerra mondiale, prima fra tutte l'Onu, con l'impegnativo obiettivo di garantire una convivenza pacifica fra tutti i popoli». Venerdì ad Alessandria il capo dello Stato aveva pronunciato un sonoro no alla prospettiva di un governatore americano, e aveva invocato l'affidamento alle Nazioni unite della ricostruzione di un'Iraq democratico. Poche ore dopo da Washington la Rice gelava ogni aspettativa rivendicando la gestione dell'Iraq del dopoguerra dagli angloamericani, contro le timide aperture fatte intravedere da Colin Powell. Il Foglio berlusconiano si dice deluso per le posizioni del presidente italiano, «contenuto politico povero, deludente», e poi: «semplisticamente, sentimentale», pieno di «retorica consolatoria», non faccia «la vestale dei buoni sentimenti». Ma Ciampi ieri non se ne dava per inteso e insisteva: «Oggi che abbiamo il cuore colmo di angoscia per una guerra che le istituzioni internazionali non sono riuscite a evitare, dobbiamo riaffermare la convinzione che queste istituzioni non debbono essere emesse da parte come inutili, ma debbono essere rafforzate». Parole che si possono leggere anche come un ennesimo memorandum che il Quirinale spedisce all'indirizzo di palazzo Chigi per tentare di scongiurare l'ennesimo, prevedibile, prossima sbarrata.

«Mettete la sabbia nei vostri cannoni»

Sventolano le bandiere rosse e nere, gli anarchici protestano alla base di Aviano. Petardi e lanci di uova, nessun incidente

DALL'INVIATO

Michele Sartori

PORDENONE Fiori ai cancelli: per gli «eroi» americani. Sabbia ai cancelli: per gli «assassini» americani. Tra Vicenza ed Aviano, i due trampolini di lancio dei parà statunitensi nell'Irak del nord, si snoda un sabato di manifestazioni contrapposte.

Di mattina, è il turno dei filo-Bush. A Vicenza, un imprenditore della provincia, Giorgio Bottene, ha organizzato l'«Usa Days»: una manifestazione «riparatrice», ed «apolitica», dopo quella di una settimana fa dei disobbedienti davanti alla «Ederle», la mega-base da cui sono partiti i parà della 173ª brigata. Arrivano delegazioni da tutto il Veneto, e da Milano: ma è un mezzo flop, un centinaio di

persone, o poco più. Sono silenziose, avvolte in bandiere a stelle e strisce. Consegnano mazzi di fiori ai soldati di servizio all'ingresso. Una piccola delegazione viene anche ricevuta dentro la base - è la prima volta che entrano dei civili - dal colonnello Tim Collins, l'addetto alle pubbliche relazioni: «Gli abbiamo detto che ci dissociavamo dagli atti di inciviltà dei disobbedienti».

Contemporaneamente, anche agli ingressi della base di Aviano - da cui sono decollati i C17 per il lancio dei parà - va un microcorteo organizzato da Diego Volpe Pasini, un imprenditore udinese, di fresca condanna a tre anni e mezzo per bancarotta, fondatore del movimento «Sos Italia», che alle prossime regionali friulane sosterrà la candidatura di Vittorio Sgarbi. Il suo appello alla mobilitazio-

ne non ha funzionato: si ritrova con una decina di persone. All'ingresso, depositano uno striscione, «Grazie presidente, grazie ragazzi», ed un mazzo di fiori per gli «Eroi della pace e della libertà». Il tutto, è già sparito poche ore dopo, quando tocca agli anarchici: la terza manifestazione. Sono in duemila, duemilacinquecento, si sono dati appuntamento da tutto il nord Italia a Rovereto in Piano, un paese vicino alla base. Da lì partono per una estenuante marcia al suono di un paio di orchestre, aperta dalle bandiere rosse e nere, dagli striscioni della Federazione anarchica italiana e dei circoli locali, che invitano gli americani ad andarsene «fur dal Friuli». Ma l'orgogliosa solitudine del corteo ha anche un altro significato, spiega Maria Matteo, una delle organizzatrici: «Siamo schifati da una sinistra italiana

guerrafondaia, che oggi è contro la guerra solo perché non è al governo». Non sono previsti atti di «disobbedienza», e se ne verificano pochissimi: qualche lancio di petardi e di uova con la vernice rossa. La regia ha organizzato delle animazioni simboliche. La prima è quando, dopo sei chilometri, il corteo raggiunge l'ingresso «italiano» della base di Aviano: al grido di «sabbia, non olio, nei motori della guerra», vengono rovesciate davanti ad un cancello tre simboliche carrette di ghiaio. I carabinieri lasciano fare: l'esiguo mucchietto è quasi invisibile, e l'obiettivo è uno di quei cancelli perennemente chiusi. Poco dopo, lungo le piste di decollo, la seconda azione: alle reti viene legato un centinaio di palloncini rossi, con la carta stagnola appesa «per confondere i radar». Infine, l'ultimo bersaglio, in una Aviano

tutta chiusa: sit-in in via Pedemonte, davanti agli edifici logistici - dormitori, clinica, scuole - degli americani. La via si trasforma in una discoteca all'aperto.

Loro, gli statunitensi, invisibili. Oggi non si vedono neanche i 16 mastodontici C17 trasferiti dalle piste Usa di Charleston e McChord ad Aviano, per fare la spola da qui con il Kurdistan irakeno. Dopo il lancio dei primi mille parà, gli stessi aerei hanno depositato sulla fangosa pista di Harir il resto della brigata. Secondo «Star & Stripes», il quotidiano ufficiale dell'esercito Usa, appena l'aeroporto curdo sarà più praticabile i C17 di Aviano dovrebbero cominciare ad atterrare regolarmente per portare «uomini e artiglierie», in vista della conquista dei pozzi petroliferi di Kirkuk e della terza città irakena, Mosul.

'Iraq per la vita

LA CAMPAGNA DI AIUTI DI UNITÀ E DS

Unità e Ds hanno deciso di promuovere una sottoscrizione nazionale per finanziare, attraverso le Organizzazioni Non Governative raccolte attorno al "Forum per l'Iraq", sei diversi progetti di aiuto alla popolazione irachena

Per messaggi e comunicazioni: iraqperlavita@unita.it

Forme diverse hanno organizzato questo evento: il nostro è Denominazione di Sinistra per la popolazione Iraq N° 263293 ABI: 09127 - CAB: 06026 LIMPOL BANCA/1 Ag. 163 Largo Arenula, 32 - 00186 Roma

Recenti modifiche alle leggi sulla produzione e la commercializzazione di armamenti renderanno più difficile sapere chi e perché li utilizzerà

Chi ha armato l'esercito iracheno? Anche noi italiani

Caterina Perniconi

ROMA Sistemi di puntamento per carri armati prodotti in Italia sono volati in Siria. Destinazione Damasco. A parlarne, si è letto sul quotidiano Avvenire, un'azienda controllata dallo Stato, la Officine Galileo della Finmeccanica. La fonte è la relazione al Parlamento sul commercio delle armi, consegnata pochi giorni fa dal governo.

È la polemica nasce intorno alle dichiarazioni americane, che accusano la Siria di aver rivenduto armi all'Iraq. Da qui a pensare che comprendano anche quelle italiane il salto è breve. Quel che è certo è che lo scorso anno l'azienda italiana ha consegnato al governo siriano armamenti per un totale di quasi 19 milioni di euro. Esportazioni che fanno parte di una commessa del 1998. Sistemi di controllo di tiro per carri armati, dotati di visore notturno,

armi di cui le Officine Galileo «sono molto fiere», «sviluppatе - si legge sul sito internet dell'azienda - soprattutto per ammodernare i carri armati di origine russa della famiglia T». Lo stesso utilizzato dalla Guardia Repubblicana irachena.

Nella relazione è specificato che il ministero degli Esteri ha rilasciato, nel 2002, 851 autorizzazioni d'esportazione per un valore complessivo di 920 milioni di euro, con una crescita del 6,6% rispetto all'anno precedente. L'operazione più significativa, tra quelle autorizzate lo scorso anno, è la fornitura di 60 autoblindo alla Spagna da parte del consorzio Fiat-Oto Melara, per un valore di 218 milioni di euro, più del 20% di tutte le commesse.

Ma tra i clienti delle aziende italiane figurano anche paesi del terzo mondo e paesi a rischio di guerra, che l'Italia si era impegnata con la legge 185/90, (recentemente modificata), di non rifornire, per motivi di

sicurezza e perché non si spenda più in armi che in sviluppo. «Ci chiediamo dove potremmo arrivare nei prossimi anni dopo la modifica della legge 185» dice Francesco Terrieri dell'Os.C.ar, l'Osservatorio sul Commercio delle armi.

Intanto l'ultimo Consiglio dei Ministri ha ratificato, su proposta del Ministro per le politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, e del Ministro delle attività produttive, Antonio Marzano, un decreto legislativo che attua alcune disposizioni comunitarie in materia di controlli su esportazioni di prodotti e tecnologie «a duplice uso», civile e militare, che l'Italia produce ed esporta regolarmente. Secondo la relazione nel 2002 sono state rilasciate 212 autorizzazioni per l'uscita di produzioni «a duplice uso», in 26 casi è stata messa in moto la clausola «catch all», ossia il controllo su beni «che possano contribuire alla proliferazione di armi di distruzione di massa», ed in 6 casi ne è stata negata l'esportazione. Senza nessuna spiegazione aggiuntiva.

tare dei criteri meno rigorosi degli stati partners. Con l'impossibilità di conoscere e controllare l'effettiva destinazione finale delle armi.

Intanto l'ultimo Consiglio dei Ministri ha ratificato, su proposta del Ministro per le politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, e del Ministro delle attività produttive, Antonio Marzano, un decreto legislativo che attua alcune disposizioni comunitarie in materia di controlli su esportazioni di prodotti e tecnologie «a duplice uso», civile e militare, che l'Italia produce ed esporta regolarmente. Secondo la relazione nel 2002 sono state rilasciate 212 autorizzazioni per l'uscita di produzioni «a duplice uso», in 26 casi è stata messa in moto la clausola «catch all», ossia il controllo su beni «che possano contribuire alla proliferazione di armi di distruzione di massa», ed in 6 casi ne è stata negata l'esportazione. Senza nessuna spiegazione aggiuntiva.

Di pace si vive

Per un mondo più giusto e sicuro.

intervengono

Stefano Fancelli

Presidente nazionale Sinistra Giovanile

Andrea De Maria

Sindaco di Marzabotto

Luca Basile

Rete Lilliput

presiede

Massimiliano Bonfatti

Consigliere comunale DS

martedì 8 aprile, ore 20.30

Sezione DS Mazzoni, via 1° Maggio

Castel Maggiore

Sezione DS Mazzoni - Sg Zona Reno Galliera

renogalliera@sgbolgna.org



Articolo 21 tutti ad Assisi il 1° maggio

Un «appello a tutto il mondo della comunicazione e del giornalismo» affinché sia presente «con uno straordinario contributo di idee, di immagini e di suoni» ad Assisi il primo maggio, alla manifestazione nazionale organizzata dai sindacati, viene lanciato da Giuseppe Giulietti, portavoce dell'associazione Articolo 21, e dal presidente dell'associazione, Federico Orlando. «La scelta dei sindacati di organizzare la manifestazione ad Assisi e di dedicarla alla pace rappresenta - afferma una nota congiunta di Orlando e Giulietti - una scelta di grande rigore civile e morale, e conferma il ruolo internazionale dell'Umbria e di Assisi. Ancora una volta questa città sarà una grande capitale del dialogo, della tolleranza, dell'incontro tra fedi e culture diverse. Per questo l'associazione Articolo 21 esprime «una piena e convinta adesione alle ragioni della manifestazione», nell'ambito della quale organizzerà un'iniziativa su «Guerra e informazione».